

STEPHEN
BURKS

Dall'alto: il portariviste
Ambrogio (Zanotta);
l'installazione per
Missoni Mogu Fun Fun
realizzata durante
lo scorso Salone
del Mobile di Milano;
sgabello a dondolo
della serie Restless
(Moroso).



Creativi

SENZA FISSA DIMORA

Giapponesi che vivono e lavorano in Italia, americani che debuttano a Milano. Protagonisti del design di domani: new global di V. Briatore

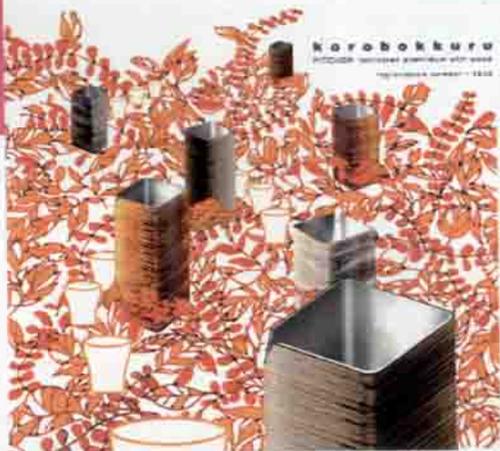
Da dove viene, dove si trova? Dove vivono i designer? E dove lavorano? Iniziamo col definire il concetto di design. Se lo si limita al disegno industriale, è innegabile che il moderno mestiere del designer si sia forgiato in relazione con lo sviluppo dell'industria. Spesso addirittura tra un designer e un'industria specifica: nella prima metà del Novecento gli esempi eccellenti sono Peter Bharens con la Aeg in Europa e Raymond Loewy con i suoi frigoriferi e le sue locomotive negli Usa; nel dopoguerra si studiano i casi di Marcello Nizzoli ed Ettore Sottsass con Olivetti e di Dieter Rams alla Braun. Se alla forza dell'industria, alle grandi scuole teoriche come il Bauhaus e la Scuola di Ulm, uniamo la presenza decisiva delle principali riviste e delle fiere, ecco che le risposte alle domande di cui sopra risiedono tutte all'interno di una consapevolezza: il design è un fenomeno di derivazione e appartenenza occidentale. Ma non è proprio così. In Inghilterra, dove l'industria è in via di estinzione, si è costituita la più alta densità di designer del pianeta. E aree sicuramente non occidentali come Brasile e India hanno circa 50 scuole di design a testa (ma ce n'è una, fantastica, anche a Trinidad), e dal canto suo la Facoltà di Decorative Arts della Silpakorn University di Bangkok sforna progettisti da oltre sessant'anni. Il design, come la lontananza, si trova dove è sempre stato: dappertutto. Ovunque gli uomini hanno costruito archi, remi, gioielli, utensili per il lavoro, la cucina, il rito. Eppure le opportunità del design continuano a non essere distribuite equamente: fra i designer del cir-





TOMOKO MIZU

Master alla Domus Academy. A sinistra: vasi in plexiglas *Madame Rossi* (Metea); a destra, la caraffa *Korobokkuru*, in alluminio e lamina di legno, segnalazione al Premio Macef dello scorso febbraio.



cambiare presto: nelle scuole di design le donne sono già in maggioranza. E le centinaia di migliaia di nuovi creativi del mondo si muovono lungo due direttrici principali: la produzione industriale e la piccola serie. La prima impone al designer di frequentare i produttori, perché è solo dal dialogo

con le tecnologie e le strategie dell'azienda che nascono i beni di massa. La seconda suggerisce ai creativi di vivere in quelle aree metropolitane dove si concentrano gallerie, negozi, media. Nasce così una nuova figura, quella del designer viaggiatore.

Come i tre personaggi presentati in queste pagine:

Stephen Burks, il primo designer afroamericano di successo, pur vivendo a New York deve la sua recente notorietà ad aziende italiane, scandinave, giapponesi che frequenta regolarmente. Tomoko Mizu, arrivata a Milano per un master alla Domus Academy, ha trovato nelle collaborazioni con Sawaya e Moroni, Cappellini e Rsvp un ottimo motivo per restare, pur senza trascurare i rapporti con le aziende del nativo Giappone. Lo stesso vale per Takemi Kaga, 33 anni, in bilico fra Milano e Osaka, alla ricerca di una dimensione che per sua stessa natura rischia di essere a lungo incerta, sospesa, itinerante. E forse, proprio per questo proficua, sempre interessante.

cuito economico e mediatico i fratelli brasiliani Campana sono gli unici che, pur lavorando in prevalenza con aziende italiane, continuano a vivere nel Sud del mondo. Non così l'indiano Satyendra Pakhale, che è dovuto "emigrare" in Olanda; o l'algerino Abdi Abdelkader, che si è trasferito a Parigi. I designer dalla pelle nera sono come le mosche bianche e neppure le donne sono in gran numero, tanto che oggi "le designer" famose di quarant'anni si contano sulle dita di una mano. Ma questa scena è destinata a

Altre mete

Dalla Biennale di Berlino al Thai Design Contest di Bangkok, sono tante le alternative alle "design weeks" (ormai dappertutto: a Colonia, Milano, New York, Londra e Tokyo). Due gli appuntamenti da segnalare per l'autunno: la 4ª Biennale di Saint-Étienne (6-4/11, www.institutdesign.com) e la Hidden Art Open Studios a Londra (dal 6/11 al 23/12, www.hiddenart.com). La prima offre, in una salutare e non "anestetizzata" confusione, la convivenza fra prodotti industriali e idee in embrione, dando spazio a Paesi altrimenti ignorati come Gabon o Kazakistan; la seconda invece, coordinata da Dieneke Ferguson, apre le porte di molti studi di design di Londra, segnalati su una apposita mappa da richiedere online.



TAKEMI KAGA

Giapponese, nel suo curriculum collaborazioni con Andrea Branzi, Paola Navone e Miki Astori. Dall'alto: orologio in plexiglas *Pesce Tempo* (H Concept); *Lucciola*, prototipo per lampada in plastica; il designer con la lampada modulare *Sacchetti*.

